Rocco Liberti

UN SECOLO DI VITA ITALIANA VISTA DALLA PERIFERIA

Oppido Mamertina dall'Unità ad oggi

L'EPIDEMIA INFLUENZALE NOTA COME "SPAGNOLA" TRA 1918 E 1919

Come se non fossero bastati quattro lunghi anni di guerra, che tra 1915 e 1918 hanno mietuto ben diecimila vittime, all'ultimo, quasi a conflitto concluso, ci si è messa di mezzo anche una terribile epidemia influenzale, che, per il fatto che inizialmente se n'è venuto a trattare solo nei giornali spagnoli liberi di riportare le notizie che credevano non essendo la Spagna uno stato belligerante, è stata conosciuta appunto come "la spagnola". Ancora oggi i nostri vecchi, nel riandare a quel tempo, ricordano una grande e interminabile morìa che nei paesi l'ha fatta da padrona e che durante la guerra si è detto volutamente circoscritta alla penisola iberica, anche perché, non risultando ancora dei morti a proposito, non si volevano allarmare le popolazioni. In verità, il virus spagnolo proveniva da tutt'altra sponda essendo state le truppe americane, come di recente si è accertato, a portarlo in Europa sin dal 1917. Nel gergo popolare si raccontava che la gente moriva come le mosche e in effetti, quando il male si è ripresentato in tutt'altra forma, cioè tra settembre 1918 e aprile 1919, quindi durante il maggiore periodo di espansione, sono decedute ben 50 milioni di persone, toccando il numero degli ammalati il vertice di un miliardo. Veramente impressionante doveva essere all'epoca la situazione[32].

Sicuramente, allo svilupparsi del male ha dovuto contribuire grandemente soprattutto la carenza d'igiene dovuta principalmente agli ammassamenti delle truppe sia al fronte che nelle retrovie e agli stessi reduci che a loro volta hanno contagiato i paesi che ancora ne erano immuni. Si calcola che in Italia i morti di spagnola siano

---

[32] Ved. in particolare EUGENIA TOGNOTTI, *La «spagnola» in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-1919),* Franco Angeli, Milano 2002.

stati 375.000, mentre in Austria addirittura due milioni. Altro che malattia di tipo benigno o "*strana febbre dei tregiorni"*, come l'aveva definita l'agenzia spagnola, che per prima se n'era interessata!

Anche in Calabria la pestilenza si è presentata in tutta la sua virulenza, e non poteva essere diversamente a causa dello spostamento di militari, rientri di reduci e profughi. Non sappiamo esattamente il numero delle vittime, ma di queste ce ne saranno state parecchie, per cui si va dagli ottanta decessi di Scilla ai duemila di Nicastro[33]. A Oppido nelle tre infelici annate si sono contati rispettivamente 611 decessi e buona parte di essi quasi certamente riguardava persone incappate nella crudele infezione. Purtroppo, lo studioso oppidese Vincenzo Frascà, vissuto al tempo e autore di una monografia sulla cittadina, non ci ragguaglia punto in merito. Scrive appena che «*Dopo Caporetto, nel periodo più acuto della penuria, le felicitazioni della "Spagnuola" erano alternate quotidianamente coi tristissimi annunzi alla posta ed al telegrafo*»[34].

Non conosciamo quando si è potuta verificare la prima avvisaglia del contagio e il primo decesso in proposito, ma i registri comunali ci danno conto che le disinfestazioni dell'abitato venivano condotte di frequente e che militari della sanità sono stati presenti a tempo, anche perché già vi operavano dei distaccamenti di soldati. La presenza del tenente medico Raffaele Sodano è avvertita prima del 15 settembre 1918 a tutto il primo ottobre e quegli figura alloggiato nell'albergo di Giuseppe Lentini, mentre i pasti giornalieri li consumava nel vicino Tresilico presso la

---

[33] FULVIO MAZZA, *La politica e la vita civile fra evoluzione e discontinuità,* "SCILLA storia cultura economia", Rubbettino editore, Soveria Mannelli 2002, p. 141; VINCENZO VILLELLA, GIUSEPPE MASI e ANTONIO BAGNATO, *Dal decennio francese al primo conflitto mondiale: rivoluzione, politica, cultura,* "Lamezia Terme…", 2001, p. 195.

[34] FRASCÀ, *Oppido Mamertina …*, p. 265.

profuga Leonida Pettarin. Per lo stesso periodo sarà rimasto in Oppido altro tenente farmacista, Gustavo Bonardi, «*venuto per coadiuvare l'unico titolare di farmacia sig. Simone in questo momento di grave ed immane lavoro*». Risulta aver egli ricevuto ospitalità a volte da Antonina Luppino, che doveva essere una fittacamere e altre volte da Vincenzo Frisina[35].

L'unica fonte al fine di verificare il numero dei morti nei vari anni e per seguire in un certo qual modo l'andamento della morìa sono sufficienti i dati che si ricavano dai registri dei morti dello stato civile di Oppido e di Tresilico, comuni autonomi prima dell'accorpamento avvenuto nel 1927. Ecco perciò le varie cifre distinte per anno e mese:

Oppido		**Tresilico**	
anno	morti	anno	morti
1917	147	1917	24
1918	324	1918	69
1919	140	1919	28

Oppido		**Tresilico**	
mese e anno	morti	mese e anno	morti
Ago. 1918	32	Ago. 1918	8
Set. "	139	Set. "	35
Ott. "	35	Ott. "	6
Nov. "	16	Nov. "	6
Dic. "	20	Dic. "	2
Gen. 1919	11	Gen. 1919	-
Feb. "	13	Feb. "	3
Mar. "	14	Mar. "	2
Apr. "	11	Apr. "	-
Mag. "	11	Mag. "	1
Giu. "	13	Giu. "	4

[35] ACO, *delibere della giunta.*

Oppido		**Tresilico**	
Sett. 1918	morti	Sett. 1918	morti
giorno 1	3	giorno 1	2
“ 2	3	“ 2	2
“ 3	4	“ 3	2
“ 4	2	“ 4	-
“ 5	4	“ 5	1
“ 6	3	“ 6	2
“ 7	5	“ 7	2
“ 8	7	“ 8	3
“ 9	11	“ 9	2
“ 10	3	“ 10	-
“ 11	7	“ 11	1
“ 12	10	“ 12	1
“ 13	5	“ 13	3
“ 14	1	“ 14	2
“ 15	3	“ 15	2
“ 16	4	“ 16	-
“ 17	3	“ 17	2
“ 18	4	“ 18	-
“ 19	3	“ 19	3
“ 20	10	“ 20	-
“ 21	9	“ 21	1
“ 22	2	“ 22	2
“ 23	4	“ 23	-
“ 24	13	“ 24	-
“ 25	2	“ 25	-
“ 26	3	“ 26	-
“ 27	2	“ 27	-
“ 28	4	“ 28	1
“ 29	3	“ 29	-
“ 30	1	“ 30	1

Mentre la gravissima morìa andava lentamente spegnendosi, sepolti i morti e ripreso un normale iter di vita, si è stimato doveroso mettere nel dovuto risalto le persone

che, a sprezzo del pericolo e senza nulla lasciare d'intentato, si erano impegnate nel portare aiuto ai sofferenti. Il compito è spettato al commissario straordinario Liborio Gionsiracusa, il quale, assistito dal segretario avv. Pasquale Frisina, ha deliberato di conseguenza. Anche se l'epidemia si è protratta ancora fino ad aprile 1919, con l'arrivo dell'inverno 1918 il momento clou era già passato. Come si vede dalle tabelle, il mese più terribile è stato settembre, quando solo a Oppido si sono verificati 139 decessi con un picco di 13. Un encomio solenne è stato indirizzato il 6 novembre al comandante del distaccamento, Gaetano Alfì, il quale, pur dimorando in Oppido con altri compiti «in occasione della recente epidemia d'influenza ha spiegato tutta la sua intelligente attività provvedendo proprio nel momento in cui il male infieriva a mezzo dei suoi soldati a importanti servizi profilattici; […] colpito anche lui gravemente dal morbo allorquando incominciò a guarire anziché richiedere la licenza di convalescenza che certamente non gli sarebbe stata negata preferì mentre la malattia perdurava rimanere al suo posto per continuare la sua preziosissima opera». Del documento, che ciò riportava, s'inviava copia al sottoprefetto a Palmi e al comandante del deposito del 20° reggimento fanteria di Reggio Cal.

Il 10 novembre, vale a dire quattro giorni dopo, il commissario Gionsiracusa, rivolgeva il doveroso plauso anche al farmacista prof. Vincenzo Simone, che «si è distinto in occasione della recente epidemia d'influenza» e per cui non sono mancati gli apprezzamenti per il suo impegno. Queste le motivazioni per la delibera di concessione di plauso: «essendo egli l'unico farmacista del Comune ha dovuto intensificare la sua attività rimanendo nella farmacia, a disposizione del pubblico in tutto il tempo del giorno fino a notte avanzata; […] quando il male maggiormente infieriva e quindi ancor di più si sentiva il bisogno delle medicine […] , sempre instancabile e paziente non ha mancato di prestare l'opera sua affettuosa e per di-

verse volte a notte inoltratissima, recandosi noncurante della sua salute dalla propria casa di abitazione alla farmacia; […] gl'Ill.mi Ispettore Superiore del Ministero e Medico Provinciale in occasione della loro improvvisa ed accurata visita nel trovare la farmacia […] ben corredata di farmaci purissimi han constatato essere i prezzi praticativi più che modici tanto che in un rapporto hanno avuto parole molto lusinghiere; […] nella contingenza in parola ha dato grande prova di sacrifizi e di abnegazione». La delibera in questione è stata inoltrata al sottoprefetto, al prefetto, al deputato Nunziante, al ministro dell'interno e al medico provinciale «perché ne abbiano conoscenza e voglian provvedere in modo che tanto sacrifizio abbia la meritata ricompensa». Quest'ultima richiesta era stata rivolta parimenti per i tre medici[36]. Particolare curioso. All'epoca i giornali decantavano pozioni e preparati. Tra i tanti, si ricordano l'acqua di Colonia PIM e la Pozione Arnaldi, i cui marchi si trovano ancora oggi in commercio.

Un plauso, e non poteva mancare, era rivolto ai tre medici locali Giuseppe Ioculano (questi era però deceduto nel corso dell'anno), Domenico Mittica e Francesco Andiloro, che si erano avvalsi della collaborazione del citato tenente medico Raffaele Sodano. Questi i titoli di merito dei tre, distintisi «per la cura diligente e affettuosa apprestata ai numerosi infermi», come segnalati nel documento di plauso: «nel mentre il compianto dott. Ioculano noncurante del male che lo affliggeva e che lo condusse alla tomba, ed il dott. Andiloro quantunque ammalati, non hanno saputo negare il loro aiuto a quanti li hanno richiesti, d'altra parte il dott. Mittica sia quale ufficiale sanitario sia come libero esercente con vera abnegazione ha intensificato la propria opera prestando servizio non solo nella borgata di Messignadi ma anche in Oppido centro, coadiuvando grandemente gli altri suoi colleghi; […] tutti i tre […] hanno dato nella contingenza in parola luminosa prova di ogni sa-

[36] Ivi, *delibere del commissario prefettizio.*

grifizio riuscendo così a strappare dalla morte grande numero di infetti dal morbo letale; […] riuscirono con tale nobile atto ad accattivarsi la benevolenza dell'intera popolazione la quale entusiasta ne esterna la più viva riconoscenza». Anche l'espressione di voto di plauso per i succitati medici si è fatta conoscere al sottoprefetto, al prefetto, al deputato del collegio marchese Ferdinando Nunziante, al ministro dell'interno e al medico provinciale.

Nel 1918 la terribile epidemia è venuta a colpire anche Tresilico. Dagli atti apprendiamo che sono stati parimenti inviati in paese dei militari onde provvedere alla disinfestazione e tra essi un tenente medico, tale Martorana, che vi ha sostato dal 17 al 29 settembre e dal 9 al 17 ottobre. In agosto era stato presente il capitano G. Fundarò. Vari sono stati allora gli interventi in favore della popolazione. Il comune ha stanziato la somma di £ 150, mentre la prefettura si è fatta avanti con altre 600. Si è verificato anche un intervento della croce rossa americana, che ha partecipato con 3 casse di latte condensato e una cassa di brodo a pro degli infermi[37].

Prima che la spagnola facesse la sua sinistra apparizione, forse non erano mancati i segnali di possibili epidemie. Infatti, già in data 5 giugno 1918 il commissario prefettizio di Oppido, Marcello Grillo, a parte le disinfezioni di rito ordinate, aveva riconosciuto «la necessità di provvedere allo spaccio della neve in questa stagione estiva, in vista che le malattie epidemiche ed infettive sono più facili a svilupparsi con grave danno dell'igiene e salute pubblica». Purtroppo, un tale prodotto era divenuto raro. Si avvertiva scarso nel luogo solito in cui si prelevava, la località Nardò o Montalto in zona di S. Luca, verso cui portavano «strade quasi impossibili», per cui bisognava cercarlo più lontano. Ne discendeva che il prezzo all'ingrosso, già piuttosto alto, da 15 cent. al kg doveva essere portato a 20. Nonostante si trattasse di un aumento "tenuissimo", il co-

[37] Ivi, *delibere della giunta di Tresilico.*

mune è stato obbligato a scendere a patti con l'unico che avesse fatto domanda d'incaricarsi della bisogna, Rocco Musicò di Natale, ma questi, oltre al prezzo maggiorato, ha preteso un sussidio di £ 400 da pagarsi in due rate. Non si poteva agire diversamente, per cui il commissario ha dovuto giocoforza accettare le varie clausole[38].

Negli ultimi tempi si è avvertito un revival di studi sul grave morbo, che così tanto crudelmente ha colpito il mondo nel primo dopoguerra mondiale, soprattutto in riguardo all'Italia Centrale. Nel 1991 Adele Valcavi si è occupata del fenomeno a Reggio Emilia[39], mentre nel 2006 Gian Carlo Niccolai e Paolo Nesti a Pistoia[40]. Un convegno è stato invece tenuto nel 2009 a Pisa da due illustri clinici cattedratici, Gino Fornaciari e Ugo Rovigatti, il cui tema è alquanto emblematico: L'epidemia dimenticata. L'influenza "Spagnola" del 1918-19. Studiare il passato per prevenire il futuro[41].

---

[38] Ivi, *delibere del commissario prefettizio.*

[39] ADELE VALCAVI, *La febbre spagnola a Reggio Emilia, indagine sull'epidemia influenzale del 1918-19,* Reggio Emilia 1991.

[40] GIAN CARLO NICCOLAI-Paolo Nesti, *Un'epidemia dimenticata La Spagnola a Pistoia*, Pistoia ISRPt 2006.

[41] wwwpaleopatologia.it.